



3a Ginásio Dom Bosco - Pôrto Velho - Rondônia



Rondônia (Brasile), 24 Novembre 1957

CARISSIMI CONFRATELLI,

Come è comune ai fedeli di Cristo, il nostro confratello professo perpetuo,



Sac. GIOVANNI BATTISTA ROTTINI,

ha cambiato vita. Era parroco della cattedrale. Uomo dotto e virtuoso, godeva la stima dei suoi parrocchiani, che lo appellaron il grande.

Disse infatti uno di essi nel contemplare la salma subito dopo il decesso: "È morto un grande uomo!"

Nacque Don Giovanni a Rânicà (Bergamo) il 4 Novembre 1910. In famiglia ricevette un'ottima educazione cristiana, che completò militando nelle file dell'Azione Cattolica in tempo di sua gioventù.

Giardiniere provetto, viveva del frutto del suo lavoro, quando chiamato ad una vita più perfetta, lasciò tutto e tutti per entrare, l'11 Novembre 1929, nel nostro aspirandato di Ivrea. Qui si diede con impegno allo studio e seppe sì ben approfittarne da ottenere sempre ottimi risultati.

Ancora aspirante ad Ivrea, ricevette, sul finire del 1933, l'obbedienza per il Brasile. A Jaboatão, nello stato di Pernambuco, fece il noviziato, che terminò nel Gennaio 1935, emettendo, per la prima volta, i voti religiosi.

Pure a Jaboatão fece lo studentato filosofico. Negli anni 1937, 1938 è a Belém in qualità di assistente dei seminaristi, dato che il seminário, in quegli anni, era diretto dai salesiani. È in questo tempo, e precisamente nel 1938, che Don Giovanni emise la professione perpetua.

Per l'ultimo anno di tirocinio 1939 è a Manaus in qualità di assistente e insegnante nel Liceo Ginnasio Don Bosco.

Ex allievi, che conobbero Don Giovanni come chierico, ne testimoniano oggi le abilità didattiche con i migliori elogi.

Era con ottimo risultato, quindi, che il nostro confratello terminava il tirocinio ed iniziava, sotto buoni auspici, lo studio della teologia.

È in S. Paolo (Brasile) che Don Giovanni si occupa di questa disciplina col fine preciso di essere sacerdote. È tale l'8 Dicembre 1943 ed in questa occasione, lascia S. Paolo per recarsi nel nord del Brasile, ove il sacerdote era, ed è tutt'ora, tanto atteso. Appena vi giunse dimostrò il grande desiderio di darsi tutto all'educazione della gioventù. L'obbedienza lo nomina consigliere e Don Giovanni obbedisce. È consigliere infatti dal 1943 al 1948 nei collegi di Aracajú, Manaus, Recife.

Sul finire del 1948 è in Italia per dare l'ultimo addio ai parenti. Fu cosa molto rapida perché all'inizio dell'anno 1949 ritorna a Manaus nuovamente consigliere. Vi rimane fino al termine del 1952, poi, causa la malattia che lo portò alla tomba, è destinato a questa casa.

In Pôrto Velho Don Giovanni continua l'opera che aveva iniziato e svolto altrove: consigliere scolastico. Il cambiamento di casa perve una medicina per lui. Migliorò infatti, all'inizio, ma, in seguito, ricadde ammalato. Le solerti cure dei medici gli ridiedero salute, ma non tanta da continuare nel medesimo ufficio. I Superiori, allora, giudicarono prudente cambiargli occupazione.

Così Don Giovanni nel 1954 è nominato Viceparroco della cattedrale e confessore. Esercì quest'ufficio per due anni, dando esempio di fedeltà eroica al dovere. Vigilava sempre come sentinella allerta sulla sua Chiesa ed era il confessore di qualunque lo cercasse, in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Non voleva essere disturbato soltanto dalle otto alle otto e trenta del mattino: era il tempo quello della meditazione.

Nel 1956 fu nominato parroco. Stava bene di salute, aveva una ricca esperienza del lavoro pastorale, si distingueva per una vasta cultura ecclesiastica e profana, era stimato dai confratelli, dalle autorità e dal popolo.

Si mise all'opera! Organizzò e scelse le più svariate attività dando a ciascuna il suo giusto valore: giorni di ritiro spirituale per le associazioni parrocchiali maschili e femminili; tridui e novene per il popolo; catechismi per la gioventù; scuole diurne e serali per tutti; associazioni di S. Vincenzo per l'assistenza ai poveri e agli ammalati. Nello stesso tempo seppe provvedere i mezzi necessari per la costruzione dei relativi locali, chiamati, qui, col nome di "opere sociali".

Come per passatempo organizzò tra i giovani lo sport. Con Don Giovanni parroco, la parrocchia della cattedrale ebbe le squadre di calcio, e di pallavolo.

Fu singolare nell'organizzare la filodrammatica. Era formata di ragazzi, i beniamini del parroco. La chiamò Biriba! Seppe presentarla e farla progredire sì bene, che, quando si doveva annunciare in città un dramma, bastava dire: "Oggi teatro dei Biriba" e la sala si riempiva completamente. Al discorso funebre, quando uno dei Biriba diede l'ultimo saluto al defunto, i presenti si commossero sino alle lacrime.

Al ritorno dal cimitero udimmo queste parole: "D'oggi in avanti la filodrammatica parrocchiale non si chiamerà più Biriba, ma, filodrammatica Don Giovanni Rottini". E così fu.

Ci fu tempo in cui il parroco era già sovraccarico di lavoro e il superiore lo invitò ad accettare la cattedra di sociologia nelle magistrali governative. Lo zelo di Don Giovanni non seppe dire di no. Lo stesso avvenne quando fu invitato ad assumere l'insegnamento della religione nel Liceo scientifico "Don Bosco".

Urgeva organizzare la pia unione degli ex-Allievi. A chi affidarne l'incarico? Non c'era nessuno più adatto del parroco. Gli si fece la proposta ed egli accettò.

I frutti dell'opera di Don Giovanni apparvero presto ed abbondanti e permangono tuttora, perchè, già più volte abbiamo sentito dire: "La vita cristiana in Pôrto Velho è migliore che altrove e si va sempre più perfezionando".

Ma in Don Giovanni c'è di meglio. Egli, con la parola e con l'esempio, era di aiuto ai confratelli nella pratica della vita religiosa.

Quante volte l'abbiamo visto e udito dar consigli ai confratelli, specialmente più giovanili!

Era immerso in tutte queste attività, quando cadde ammalato per l'ultima volta. Aveva lavorato tutta la settimana santa per preparare le funzioni di chiesa e nell'attendere all'amministrazione dei Sacramenti.

Avvenne che il sabato santo verso la mezza notte, tutti i sacerdoti lasciano il confezionale poichè, per loro, non c'erano più penitenti.

Al confessionale del parroco, però, ce n'erano ancora e volevano confessarsi da lui.

Alle ore quattro e trenta del mattino di Pasqua, il primo sacerdote che entrò in chiesa vide il parroco, che, seduto al confessionale, continuava il suo ministero. Quando al lunedì dopo Pasqua, Don Giovanni disse: "Sono stanco" tutti gli credettero e lo invitarono a un po' di riposo. Ma non c'era modo di ricuperare le perdute energie. Anzi peggiorò. Ebbe infatti, in questa circostanza, un attacco al cuore. La vecchia malattia lo colpiva di nuovo. Ma Don Giovanni non voleva saperne. "È stanchezza" diceva, e come si riebbe un poco, lasciò di riposare, tornò al lavoro ed organizzò il mese di Maggio. Quando tutto era ben avviato e procedeva con un ritmo sempre crescente di pietà mariana, viva nel popolo, Don Giovanni ricadde ammalato. Questa volta spaventò tutti!

Si ridusse in fin di vita, già non parlava più, nè intendeva. Si provvide all'urgenza del caso e l'ammalato si riebbe.

"Son scherzi da fare?" Gli fu chiesto appena diede segno di vita. "Non scherzate voi altri — rispose — se dovessi ricadere, non lasciatevi morire senza i sacramenti".

Dopo un mese di Ospedale pareva quello di prima, e, senza complimenti, tornò alla sua Parrocchia, al suo lavoro, alla sua scuola. "Signor Parroco — gli disse il superiore — non sarebbe meglio per lei cambiar aria per un po' di tempo? Riposa un poco, si rimette ben in forza, poi ritorna alle sue attività". Rispose: "Finchè c'è tempo facciamo del bene".

E così lavorò tutto il mese di Giugno per organizzare le missioni tra i popoli. Sul finire del mese arrivarono i missionari. Don Giovanni, alla testa dei suoi dedeli, fu ad incontrarli all'aeroporto e li presentò come inviati da Dio a predicare la divina parola.

Percorse poi con gli stessi missionari la città intera, indicando e spiegando tutto ciò che poteva loro interessare.

Al ritorno, un attacco al cuore, più forte dei precedenti, pareva lo avesse ammazzato. Il suo respiro era di agonizzante. Si provvide a tutto, e, in un batter d'occhio erano presenti i medici ed il confratello sacerdote con l'Olio Santo. Dopo l'intervento medico D. Giovanni migliorò alquanto, e, per allora, si giudicò opportuno rimandare, a miglior tempo, l'amministrazione dei Sacramenti. L'ammalato fu però ricoverato all'ospedale. A un dato momento, aprì gli occhi, mosse il capo e "Desidera qualche cosa?" — gli fu chiesto. "Desidero andare in cielo — rispose — per il buon esito delle missioni, per la conversione dei peccatori".

"Dobbiam chiamare il confessore?"

"Non è necessario, disse, già ho provveduto!"

Poi conversò un poco, parlando con un timbro di voce sempre più chiaro, in modo che tutto indicava un miglioramento. Ma nei giorni seguenti gli attac-

chi si ripetevano forti e frequenti. Le prescrizioni mediche già non servivano più, ed allora, uno dei sacerdoti presenti, ricordò al malato le parole: "Qualcuno di voi sta male? Chiami i sacerdoti"; "Sì — rispose il parroco — è l'ora". Così ricevette l'Estrema Unzione.

Alla fine salutò tutti e chiese perdono di tutto. Dopo l'amministrazione del Sacramento si avverarono le parole del Signore: "L'ammalato guarirà". Don Giovanni infatti, migliorò come per incanto. Ma questa volta fu prudente! Accettò il consiglio del superiore e si recò a Manaus per un po' di riposo. Vi rimase tutto il mese di Agosto, sotto le cure di un esperto medico, fino a ricuperare la salute. In questo tempo ebbe frequenti visite degli ex-Allievi che ricorrevano a lui per ricevere paterni consigli. In seguito al suo miglioramento, ne diede notizia al superiore di Pôrto Velho, dicendo che voleva ritornare, perchè, guarito della vecchia malattia, una nuova lo faceva star male: "il pensiero della parrocchia!"

Così il tre di Settembre ritornò tra noi, alla sua parrocchia. Il giorno quattro riprese il suo lavoro. Alla sera di quel giorno, lo si vide in confessionale a confessare fino a notte inoltrata.

Quando ebbe terminato uscì di Chiesa e attraversando la piazza lo si udì conversare e scherzare con un gruppo di parrocchiani.

Il giorno cinque, il Parrocchio non arriva in Chiesa per primo. "Avrà bisogno di riposare" si pensò, e così si provvide nel miglior modo alle necessità della parrocchia e delle capellanie.

Al vedere che il parroco non compariva si giudicò opportuno fargli una visita in camera. Si riscontrò che in verità Don Giovanni aveva bisogno di riposo. Riposava, infatti, del riposo eterno!

Bastò chiamare il medico, che ne constatò il decesso, perchè la camera del defunto si riempisse di fedeli che volevano vedere il parroco.

Oltre la salma, incontrata pietosamente composta, attirarono l'attenzione di tutti, tre cosette: il crocifisso, le regole, che stavano sopra il tavolino ben vicino al letto e che tenevano, incluso tra le pagine, un foglio scritto. Si guardò bene. Era l'abiura di un massone che chiedeva al parroco di ritornare alla Chiesa Cattolica.

Appena si potè, la salma fu trasportata in Chiesa, ove, confratelli e fedeli, addolorati ma sereni, passarono la giornata intera pregando.

Alle sera ebbero luogo i funerali.

Vi parteciparono autorità e popolo che fecero in questa circostanza ciò che da tempo andavano facendo: pregare per il proprio parroco. Fu per la prima volta che si riunì in città tanta moltitudine e tanto devoto. Dopo la tumulazione la gente continuò a pregare, fece celebrare molte sante messe ed oggi continua a visitare la tomba del parroco accendendovi candele e pregando. C'è chi dice di aver ricevuto grazie dopo di aver pregato per il parroco Don Giovanni Rottini.

È bene che pregiamo anche noi per il nostro confratello defunto e per la prelazia di Pôrto Velho a noi affidata.

Dev. in D. B. S.

Sac. Angelo Spadari

Direttore

